

LATTARICO Ecco perché i rilievi dell'Arpacal non bastano a risolvere il rebus
«Rifiuti tossici, servono controlli periodici»

*Il parere del rettore Crisci sulla presenza di scorie
Secondo un pentito, a interrare fu la camorra*

di **MARCO CRIBARI**

COSENZA - L'acqua e i prodotti della terra di Lattarico, non sono inquinati. A stabilirlo è stata l'Arpacal, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale che ha concluso gli accertamenti nel piccolo centro alle porte di Cosenza, il cui sottosuolo è gravato da un terribile sospetto: quello di custodire rifiuti tossici interrati quindici o vent'anni fa dalla Camorra in combutta con un imprenditore del luogo. I rilievi tecnici erano iniziati due mesi fa, a seguito della pubblicazione sul Quotidiano delle dichiarazioni dell'ex trafficante di droga, Mattia Pulicanò originario proprio di Lattarico. Era stato lui, una volta diventato collaboratore di giustizia, a dare agli inquirenti l'allarmante notizia di scorie se-

polte nel suo paese d'origine, circostanza che avrebbe appreso dal suo ex suocero, anch'egli coinvolto nella vicenda criminale in questione. Oggi, le analisi svolte dall'Arpacal sulle sorgenti, sulla frutta e sugli ortaggi prodotti a Lattarico, fanno tirare un sospiro di sollievo alla popolazione preoccupata di ritrovarsi sotto ai piedi una nuova "terra dei fuochi". Pericolo scampato, dunque, ma l'enigma principale resta ancora irrisolto: il pentito diceva o no la verità? «Questo tipo di contaminazione non è paragonabile a una bomba a scoppio immediato, semmai ad orologeria». A spiegarlo è il geologo Gino Mirocle Crisci, attuale rettore dell'Università di Cosenza, già consulente delle Procure in numerosi casi di indagini per inquinamento ambientale. «Sem-



I rilievi dell'Arpacal sui terreni di Lattarico

mai - spiega Crisci - bisognerebbe avere indicazioni più dettagliate sul luogo in cui, si ritiene, siano stati seppelliti i rifiuti ed effettuare poi dei carotaggi». Nel suo racconto, purtroppo, Pulicanò non fa riferimento a un posto preciso, indicando genericamente la frazione di Regina, sempre in territorio di Lattarico. Più circostanziato, invece, è il pentito quando si tratta di indicare le persone, a suo dire, coinvolte nella vicenda: oltre al

suocero, infatti, della partita avrebbe fatto parte anche Cipriano Chianese, imprenditore campano già sospettato, negli anni scorsi, di intrighi analoghi insieme al clan dei Casalesi. Ma torniamo a Crisci, per dare risposta a un altro quesito determinante: l'esito delle ispezioni effettuate dall'Arpacal consente di escludere con certezza ogni pericolo? «Non ho letto la relazione, ma generalmente se i rifiuti fossero contenuti in

fusti sigillati, nessuno si accorgerebbe della loro presenza. Le analisi su acqua e prodotti della terra sono i cosiddetti "fondamentali", ma non basta effettuarle una volta. L'Arpacal deve svolgerle periodicamente, proprio perché non è dato stabilire quando possano avere inizio gli effetti di un'eventuale contaminazione. Ma questo deve valere per tutta la Calabria, non solo per Lattarico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA